

Il regime comunista si è impegnato a fornire un elenco completo dei propri progetti nucleari

Il presidente Usa aveva già autorizzato il primo invio di 50mila tonnellate di petrolio

# Atomica addio, svolta in Corea del Nord

In cambio di carburante Kim Jong-il accetta di smantellare il suo impianto nucleare entro il 2007  
Agli Usa la direzione dei lavori. Pyongyang non sarà più uno Stato canaglia della lista nera di Bush



di Gabriel Bertinetto

**MENTRE I LEADER** delle due Coree si incontravano in un clima di grande cordialità a Pyongyang, i loro rappresentanti raggiungevano a Pechino, assieme a quelli di Cina Usa

Russia e Giappone, un accordo che potrebbe risolvere una volta per tutte la crisi legata al programma nucleare del regime comunista del Nord. Pyongyang che ha già fermato da alcuni mesi le attività del reattore di Yongbyon, si è impegnata ora a smantellare del tutto l'impianto. Non solo, entro la fine dell'anno fornirà una elencazione completa di tutti i suoi progetti atomici. In cambio il Nord riceverà aiuti equivalenti ad un milione di tonnellate di carburante, comprese le centomila già fornite da Cina e Corea del Sud. Inoltre sarà tolto dalla lista dei cosiddetti Stati canaglia a suo tempo redatta dal presidente americano George Bush. In sostanza la Corea del Nord non sa-

Il 9 ottobre 2006 si tenne il primo test atomico  
Ora la marcia si è interrotta

rà più un nemico degli Stati Uniti. Per il regime di Kim Jong-il, che ha sempre visto nella presenza di truppe Usa al Sud un pericolo per la propria sicurezza, si apre in prospettiva anche la possibilità di stabilire normali relazioni diplomatiche con Washington. Nel comunicato congiunto, dif-

fuso solo ieri ma concordato già domenica tra tutti i partecipanti al tavolo esagonale di Pechino, si afferma che «su richiesta delle altre parti, gli Stati Uniti dirigeranno le attività di smantellamento e procureranno i fondi iniziali per svolgerle». Quanto alle forniture di petrolio, Bush aveva già autorizzato la settimana

scorsa un primo invio di 50mila tonnellate, che potrebbero già essere consegnate entro ottobre. Così, anziché festeggiare il primo anniversario dell'ingresso nel club dei paesi dotati della bomba, Pyongyang celebra la scelta di uscirne in tempi rapidi. Il 9 ottobre scorso in Corea del Nord si tenne il primo test atomi-

co. Ora con generale sollievo la pericolosa marcia appena iniziata si interrompe. E questo avviene significativamente proprio mentre il leader del Nord, Kim Jong-il, ed il presidente del Sud, Roh Moo-hyun, si incontrano a Pyongyang nel secondo vertice intercoreano al massimo livello che si sia mai tenuto da quando

la Corea è divisa. L'atmosfera era talmente euforica ieri nella capitale nordcoreana che Kim ha proposto all'ospite di prolungare di un giorno la permanenza. Roh ha ringraziato, ma dopo una serie di consultazioni con i membri della sua delegazione, ha declinato l'invito. È stato tuttavia deciso di rinviare a domattina la diffusione del comunicato congiunto che in un primo tempo era stata prevista per ieri sera. Si tratta di una «dichiarazione di pace», che dovrebbe prefigurare un vero e proprio trattato diplomatico da siglare in seguito, per porre finalmente termine allo stato di belligeranza che formalmente persiste ancora dal 1953, quando fu concordato l'armistizio e fu stabilita la linea di demarcazione lungo il trentottesimo parallelo. Forse lo scopo era di evitare che l'attenzione generale fosse attratta dall'intesa nucleare, a tutto scapito del rilievo che si voleva dare alla dichiarazione di pace. Roh, che con il viaggio a Pyongyang ha potuto probabilmente recuperare almeno in parte il calo di popolarità in patria, quando il suo mandato presidenziale sta per esaurirsi, ieri sera ha assistito a uno spettacolo in suo onore nello stadio del primo maggio.

Il vertice con il leader sudcoreano dovrebbe chiudersi con una dichiarazione di pace

## Via l'inviato Onu, in Birmania torna il terrore

Finita la missione dell'inviato di Ban continuano gli arresti. Molti monaci tentano la fuga

**BRUXELLES** I 27 Stati membri dell'Unione europea hanno raggiunto un accordo politico per inasprire le sanzioni in vigore contro la Birmania, mentre la giunta militare continua ad arrestare cittadini ed oppositori. Almeno otto camion pieni di prigionieri sono stati visti transitare da testimoni per le strade di Rangoon, la città al centro delle proteste dei monaci e dei cittadini della settimana scorsa. A Rangoon e nel resto della Birmania è ormai caccia all'uomo. I buddisti, protagonisti delle manifestazioni contro la giunta militare, abbandonano in fretta la città principale del Paese ed ex capitale. La repressione continua nonostante le speranze suscitate dalla missione dell'inviato Onu Ibrahim Gambari. La Ue attende di ascoltare il suo rapporto venerdì prossimo alle Nazioni Unite a New York, ma intanto si prepara ad agire. «I 27 Stati membri hanno raggiunto un accordo politico per

procedere ad un inasprimento delle sanzioni», ha riferito il portavoce della presidenza portoghese della Ue, Manuel Carvalho, al termine della riunione del Comitato dei rappresentanti presso la Ue. «I dettagli sono ancora da definire, ma l'accordo di principio c'è. «Ne stiamo discutendo a Bruxelles. Credo che il 15 ottobre verranno sancite le proteste dei monaci e dei Ministri degli esteri», ha confermato da Bari il vicepremier Massimo D'Alema. «Le notizie dalla Birmania sono spaventose: repressioni, uccisioni, rastrellamenti», ha riferito D'Alema. «Davvero colpisce l'atteggiamento di grandi Paesi come la Cina, l'India che dovrebbero esercitare una pressione assai più rilevante sulla giunta militare anziché, com'è accaduto sin qui, avere un atteggiamento assai blando». Il premier Romano Prodi, da parte sua, ha annunciato di avere scritto ai governi di Cina e India. E anche nel dibattito svoltosi tra i 27 si è



sottolineato che le nuove sanzioni europee (le prime sono in vigore dal 1996) potranno avere un più forte impatto solo se saranno condivise con i paesi della regione, in particolare proprio con Cina e India che sono i

più grandi partner economici della Birmania. Lo scambio commerciale tra l'intera Ue e la Birmania non è infatti rilevante: circa 300 milioni l'anno. «L'inasprimento delle sanzioni è finalizzato a colpire gli interes-

si finanziari della giunta militare, limitando le relazioni commerciali in settori sensibili, come il legno, il metallo e le pietre preziose, e tagliando ulteriormente gli investimenti stranieri», ha riferito un diplomatico. «Ma dovranno essere molto mirate per non colpire la popolazione. I 27 hanno concordato di chiedere alla Commissione Ue di esplorare tutte le misure possibili per aumentare gli aiuti umanitari». Azioni specifiche saranno studiate anche per assistere i rifugiati e le vittime della repressione, «anche se ci sono grandi difficoltà di accesso». Saranno inoltre aggiunti nomi nell'elenco delle personalità legate alla giunta militare alle quali sarà vietato il visto di ingresso nei paesi europei. L'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza Solana non ha escluso di inviare in Birmania un inviato Ue, anche se per ora «sembra più corretto attendere il rapporto di Gambari».

**L'INTERVISTA GARY ROBBINS** Il responsabile della sicurezza europea per il Dipartimento di Stato Usa: tra noi e l'Italia amicizia stretta, tra amici sono normali occasionali disaccordi»

## «Attenti alla Russia, non deve lasciare la via democratica»

di Gabriel Bertinetto  
«Noi facciamo tesoro dell'amicizia e della partnership con l'Italia. Sentiamo dire che le relazioni tra i nostri Paesi ora migliorano, ora peggiorano. Ma nel corso dei decenni Usa e Italia sono sempre stati uniti da una stretta amicizia, ed occasionali disaccordi sono normali tra amici». Così all'Unità Gary Robbins, responsabile alla sicurezza europea per il Dipartimento di Stato americano. Robbins ha avuto incontri alla Farnesina e al ministero della Difesa. Oggi parteciperà all'Atlantic Forum di Palermo su sicurezza e cooperazione nel Mediterraneo, Me-

dio Oriente e Asia.  
**Prima di tutto signor Robbins una domanda sulla stringente attualità. Pyongyang rinuncia al suo programma nucleare. La via seguita per convincere Kim Jong-il, senza minacce aperte o implicite di attacco armato, può essere adottata anche con l'Iran?**  
«Temo di non poter fare alcun commento sugli sviluppi riguardanti la Corea, di cui non sono al corrente essendo appena arrivato a Roma. Quanto all'Iran, direi che siamo legati alla via diplomatica. Il segretario di Stato lo ha chiarito. Ci sono canali attraverso cui lavoriamo in stretta connessione

con altri soggetti interessati per vedere se si può progredire, e questa dovrebbe essere la base per il nostro approccio. Ciò non significa che altre misure o sanzioni siano escluse».  
**Lei si occupa in particolare di questioni legate alla Nato. Ci sono sviluppi nella disputa con Mosca sullo scudo difensivo missilistico che gli Usa d'intesa con la Nato vorrebbero sistemare in Europa?**  
«Il termine che lei ha usato, "scudo", può essere fuorviante. Il progetto prevede l'installazione di dieci intercettori in Polonia controllati da un radar in Cechia.

Abbiamo avuto consultazioni per oltre un anno con i russi a livello di funzionari e di esperti, affinché fossero pienamente consapevoli che il progetto è rivolto a fronteggiare una minaccia da sud. In realtà quei dieci intercettori non sarebbero in grado di fermare alcun missile lanciato dal territorio russo. Inoltre è stato erroneamente detto che veicolino testate esplosive. No, sono semplici intercettori. Metallo contro metallo. I responsabili russi dispongono delle informazioni tecniche relative. Altri colloqui sono previsti questo mese. È un processo in corso».  
**La Russia non è più un nemico degli Usa e della Nato, ma**

**rimane un problema. Condoleezza Rice si è detta allarmata per l'eccessiva concentrazione di poteri a Mosca. Questo fenomeno mette in pericolo il processo democratico in Russia o anche la sicurezza in Europa e nel mondo?**  
«È una questione complessa. Certo per noi sono fondamentali lo stato di diritto, la democrazia, il rispetto dei diritti umani in Russia. Prestiamo molta attenzione al modo in cui i rappresentanti politici sono scelti dal popolo. Ma crediamo anche che ogni democrazia tende a funzionare in rapporto ad altre democrazie. Concordo

che sia nell'interesse della comunità internazionale che la Russia prosegua nel cammino democratico perché questo in se stesso diminuisce le prospettive di contrasti».  
**La Nato è impegnata in Afghanistan. Sul piano strettamente militare l'impressione è che alle sconfitte subite nel 2006, quest'anno sia seguita una situazione in cui nessuno vince e nessuno perde. È così?**  
«La Nato partecipa ad uno sforzo internazionale che coinvolge altre organizzazioni, l'Onu, la Ue, per aiutare il popolo afgano a co-

struire pace, stabilità, democrazia, mentre talebani e altri tentano di distruggere i progressi del governo legittimo. Sarebbe un errore evidenziare solo l'aspetto militare, perché viene fatto un enorme lavoro ad esempio nell'assistenza economica. Abbiamo avuto dei progressi quest'anno, ma voglio essere chiaro che continuiamo a fronteggiare minacce e ne siamo consapevoli. Per questo raddoppieremo gli sforzi per coordinare meglio nella comunità internazionale gli interventi diplomatici ed economici a sostegno del presidente Karzai. E continueremo a riesaminare gli aspetti militari del nostro impegno».